
Emirati Arabi Uniti: che ne sarà dopo il petrolio?

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

La domanda sul “dopo petrolio” sta diventando sempre più pressante. E riguarda naturalmente non solo i consumatori ma anche i produttori, in particolare le petromonarchie mediorientali che sul petrolio sussistono. Anche gli Emirati Arabi Uniti stanno cercando la loro identità futura al di là del petrolio.

Fino a qualche decennio fa ci si chiedeva quando l'oro nero si sarebbe esaurito, adesso la domanda si fa più stringente: **quando il mondo smetterà di bruciare idrocarburi**, vista la spirale di sempre più evidenti danni ambientali e planetari che la produzione di energia tramite combustibili fossili ha innescato? Non è quindi un caso che i Paesi mediorientali produttori di greggio stiano affannosamente cercando alternative economiche che consentano loro di sopravvivere quando l'estrazione di petrolio si ridurrà drasticamente. Ne è un esempio l'ormai famosa **“Saudi Vision 2030”** dell'erede al trono saudita, Mohammad bin Salman. Dove **l'anno 2030 è indicativo di una evidente urgenza**. Un altro Paese, affacciato sul Golfo Persico, che ci sta pensando sono gli **Emirati Arabi Uniti (Eau)**. I 7 emirati che lo compongono coprono complessivamente una superficie di 83 mila kmq (poco più dell'Italia centrale compresi Abruzzo e Molise) di sabbia, qualche roccia, e due oasi. Acqua ben poca, sia quella che scorre che quella che piove. La città più grande è Dubai (3,2 milioni di abitanti), capitale dell'omologo emirato. La seconda è Abu Dhabi (1,5 milioni), capitale dell'emirato principale e degli stessi Eau. La popolazione complessiva degli Eau è oggi di **9,9 milioni di persone**, di cui quasi il 90% non sono cittadini degli Emirati: **il tasso migratorio del 27,71% è il più alto al mondo**. Molti lavoratori sono quindi stranieri, di solito ben pagati ma senza tutele di alcun genere. Gli immigrati provengono soprattutto (53%) da India, Pakistan, Bangladesh, Nepal e Sri Lanka. Il resto è prevalentemente costituito da filippini, iraniani, egiziani, siriani, cinesi e giordani. Il territorio è arido, rovente per molti mesi all'anno e praticamente privo di risorse, se non il petrolio. Torna la domanda iniziale: fino a quando? Fino a due anni fa, inoltre, non c'era neppure il gas per produrre l'energia necessaria a mantenere i complessi e lussuosi apparati urbani, da poco è stato invece scoperto un giacimento che potrebbe garantire l'autosufficienza sotto questo profilo. Ma il governo sta anche realizzando una centrale nucleare da 5,6 MW. Questa politica energetica alternativa lascia intravedere **l'obiettivo: immaginare gli Eau del futuro**, dove anche senza l'economia generata dal petrolio il Paese vorrebbe attirare milioni di turisti, consumatori, uomini e imprese d'affari. E com'è noto gli sceicchi emiratini sanno pensare le cose in grande e senza troppi intoppi burocratici o etici. Ma un progetto così va avviato adesso, finché abbondano i petrodollari. Una realtà economica alternativa presente da vari anni è il **Dsf (Dubai shopping festival)**, presentato come un “evento perfetto (dove) fantastiche offerte per lo shopping si inseriscono in una cornice grandiosa di eventi pensati per tutta la famiglia: dai concerti live con superstar internazionali, fuochi d'artificio, lotterie”. Sul sito *visitdubai.com* il linguaggio è esplicito e racconta a proposito del Dsf di “momenti imperdibili, centri commerciali da urlare”, e (soprattutto) “acquisti esentasse”. **Un inno al consumismo rivolto ad un target con elevate possibilità finanziarie**. Una sorta di moderno paese dei balocchi per chi se lo può permettere. **È questo il futuro degli Eau?** Con l'**Expo Dubai 2020** (affluenza stimata in 25 milioni di persone) si sono fatte le prove generali di un'altra attività da affiancare al Dsf. Il nuovo progetto avviato in questi mesi è un ambizioso programma di organizzazione di eventi e congressi mondiali. L'offerta presentata nei mesi scorsi ha già ottenuto la prenotazione di 99 eventi internazionali, con ospitalità alberghiera per 77 mila partecipanti (330 mila notti in albergo) nei prossimi 2 anni. Ma l'offerta potrebbe più che raddoppiare come ospitalità e infrastrutture già disponibili o in avviato allestimento. È solo l'inizio, secondo gli organizzatori: così ha recentemente spiegato la nuova opportunità offerta da *Dubai Festivals and Retail Establishment* il

suo Ad, **Ahmed al Khaja**: «Siamo stati ispirati dalla visione di rendere Dubai la città del futuro e il miglior posto al mondo dove vivere, lavorare e anche investire. Gli eventi legati agli affari internazionali rimarranno al primo posto mettendo in connessione la tradizione di Expo 2020 e il ruolo internazionale attuale di Dubai». Tra le conventions “prenotate” molte riguardano l’ambito medico: un Congresso mondiale di terapia fisica, uno di otorinolaringoiatria, la riunione dell’associazione ortopedica Asia-Pacifico e quella degli endocrinologi. Senza contare importanti congressi di aziende farmaceutiche e tecnologiche. È una scommessa sul futuro che gli Eau stanno facendo, ed è una sfida enorme per un Paese che solo 60 anni fa, prima della scoperta del petrolio, aveva meno di 150 mila abitanti. ___

Sostieni l’informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it